

ANTONIO PASCALE

Divagazioni sentimentali

di **Filippo La Porta**

Possono essere letterariamente avvincenti le idee in un libro? Avvincenti come la trama di un noir? Sì, se sono incarnate in un personaggio che sentiamo fin dalla prima pagina vivo, palpitante, idiosincratice. Le sue idee – sul mondo, sull'etica, sull'amore, sui figli... – accompagnano gli eventi, li commentano, li modificano e ne sono modificate, e catturano il lettore in modo ipnotico. Non so se *Le attenuanti sentimentali* (Einaudi) di Antonio Pascale sia un romanzo, probabilmente no. Come il precedente *Passa la bellezza* si avvicina molto al genere anglosassone del "personal essay" – soggettivo, divagante – assai più che alla moda petteggola dell'auto-fiction. Chi narra è esplicitamente l'autore, e comincia proprio riflettendo sul fatto che non scrive romanzi da 6 anni. Ma qui non c'è la voglia di "romanzare" alcunché, né c'è una storia in senso convenzionale, eppure un libro come questo potrebbe indicare una prospettiva alla nostra letteratura.

All'inizio Pascale scrive che è alla ricerca di trame ma non le trova, e anzi si perde in ricordi e digressioni. L'amica produttrice, Paola, gliene sforna subito due o tre, un po' meccaniche, da scuola di scrittura. Più in là un vecchio sceneggiatore propone a Paola un soggetto, che però risulta banale e patetico. Insomma, le trame si somigliano tutte, parassitarie e banali. E poi oggi siamo circondati da narrazioni, tutte di eccellente fattura (capaci di intrattenerci full time) e spesso desunte dalla realtà: giornalismo, fiction tv, cinema. Forse il compito della letteratura è diventato un altro – sembra suggerire l'autore (il quale cerca la verità delle cose e diffida della finzione romanzesca e della Creatività) –: non tanto e non solo intrattenere con una storia ma aiutarci a capire la complessità. Ciò che dà alla sua pagina una vibrazione contagiosa è la costruzione di un personaggio memorabile, nevroticamente affascinante (vengono in

mente Woody Allen e Nanni Moretti). Proviamo a riassumerne le caratteristiche: iper-reflessivo e ansioso, maniacalmente attento ai dettagli, curioso verso tutto e insofferente verso gli stereotipi, onesto e un po' isterico, mondano e anche asociale, però incline a teatralizzare i propri fallimenti e il proprio disagio, imbevuto di maschilismo meridionale («la paura di essere ricchione è stata addirittura invasiva»), soprattutto dotato di un senso dell'umorismo che gli permette di prendere le distanze da se stesso (si vedano gli irresistibili scambi con i due figli, che non lo prendono interamente sul serio). Dimenticavo un aspetto: Pascale, e il suo alter ego, è scrittore: con una solidissima formazione scientifica (laurea in agraria) che ha deciso di intraprendere una campagna temeraria contro la supponente Retorica del Biologico (la quale soddisfa più un bisogno di identità che di conoscenza). *Le attenuanti sentimentali* è poi un libro darwiniano, nel senso che applica continuamente alla riflessione sulla affettività (il protagonista deve appunto girare un documentario sui sentimenti) nozioni tratte dalla teoria evolutivista: le asce bifacciali dei primitivi non servivano a nulla ma erano un richiamo sessuale, la monogamia (dunque l'amore assoluto dei romantici) nasce da una strategia riproduttiva, dal bisogno di prendersi cura della prole (la donna sceglie «etologicamente» un maschio affidabile ancor prima che bello). Ma continuo è il confronto con le immagini della ricerca scientifica, con la biologia, la fisica, la psicologia. Vengono in mente *Calvino* e *Primo Levi*, anche perché i temi della scienza al centro della riflessione sono gli stessi: caso e necessità, principio di indeterminazione, tendenza al disordine. Immaginate un calviniano signor Palomar – come lui ossessivo e tentato dal silenzio – ma assai meno equilibrato, e con un corpo ingombrante, che si ammala, soffre di insonnia, va in bici, si prende i pidocchi con i barboni, attraversa strade allagate, frequenta set porno, non ritrova l'auto parcheggiata eccetera (a volte resoconti di articoli e riassunti di teorie sembrano riempitivi ma sono in realtà controcanto alla vicenda).

Non dovete pensare a un lungo e solitario monologo. L'io narrante è sempre alle prese con altri personaggi, con i quali dialoga fittamente: amici, famigliari, frequentatori di feste trendy e cene intellettuali (c'è una conversazione che costituisce quasi un manuale sul tradimento), gente comune. E soprattutto donne. La sua candida seduttività si maschera volentieri da impaccio. Incontra figlie incantevoli di amici (Anna, «bellissima creatura» uscita dal *Sogno di una notte di mezz'estate*), ex fidanzate casertane, compagnie femminili di vario tipo, empatiche o buddhiste (dalla confidente all'ammiratrice). In particolare è tormentato da un interrogativo: cosa significa essere sinceri (e proprio le donne gli chiedono continuamente di esserlo), dal momento che sappiamo che non vi è alcuno unitario né libero arbitrio, ma solo connessioni, sequenze casuali ed eventi biochimici. Così ricerca una verità al di là delle parole, delle metafore e dell'«autoinganno» della narrativa, una verità che non si può truccare e che si evidenzia nei corpi. Anche se poi dovrà – fatalmente – ridirla con parole e metafore. La conclusione del romanzo, e della sua tormentata *quest*, consiste in un laico elogio dell'inquietudine, e tenta di intrecciare una consapevolezza disincantata con una ostinata fiducia nelle opere dell'ingegno umano. Da una parte cioè il senso della nostra immedicabile solitudine, una vertigine di smarrimento davanti al caso e all'insensatezza, una idea leopardiana della natura (sovraneamente indifferente), dall'altra però l'emozione del risveglio della primavera (la luce, il canto degli uccellini, la vita che scorre allegra nonostante l'entropia) e i premi Nobel che a volte risolvono il problema delle carestie. Vorrei fargli una sola obiezione: le "finzioni" con cui tentiamo umanamente di ordinare il caos alla fine non sono meno "reali" d'una risonanza magnetica o di un agrofarmaco; e una metafora poetica può generare altrettanta conoscenza di un test cognitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Pascale, *Le attenuanti sentimentali*, Einaudi, Torino, pagg. 240, € 19,50